



Piazza d'arti
Amore e le sue forme
Gianpaolo Berto

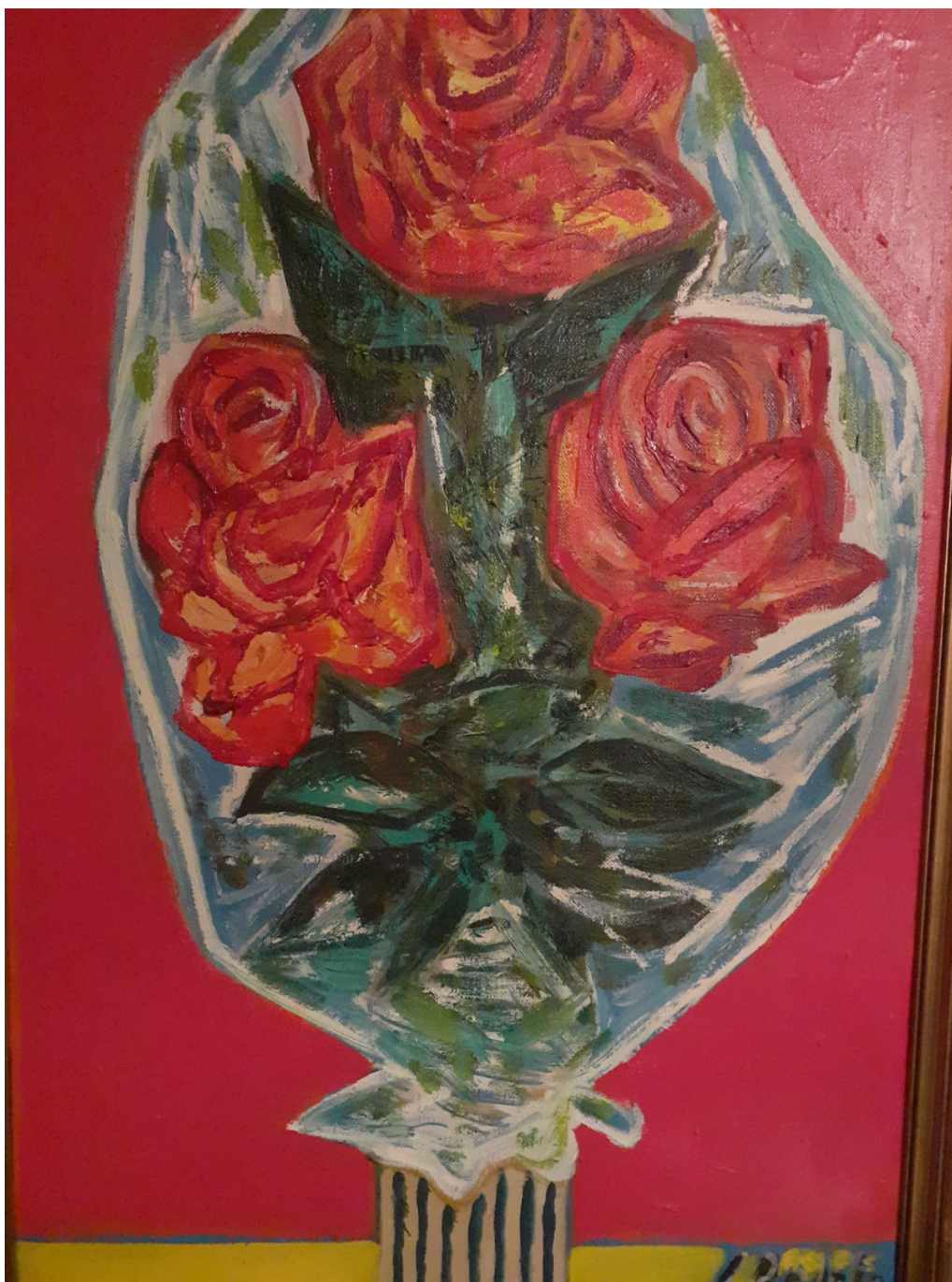
Biografia

Professore dell'Accademia di Belle Arti di Rima di Via Ripetta per oltre quaranta anni, insieme al Prof. Sandro Trotti e a altri grandi, ha sfornato artisti che ora sono, a loro volta Professori. Tra i massimi incisori della nostra epoca. Amico di Carlo Levi, Guttuso, Picasso e tanti altri grandi artisti che hanno fatto insieme a lui la storia dell'arte contemporanea e moderna. Un Duchamp nazionale, animatore del dadaismo e surrealismo dell'arte concettuale e del ready-made e dell'assemblaggio. "Nouveau Réaliste" le opere di Berto assumono una connotazione concettuale[...] L'arte di Berto non ha una funzione "terapeutica" e maieutica solo per l'autore, ma per chiunque si accosti ad essa: è necessario riattivare i meccanismi primari della nostra infanzia,[...] Ha ragione Berto, siamo tutti vecchi, non solo lui, ma solo perché ci siamo dimenticati di essere stati bambini.[...]

(Dal catalogo Speciale Bruxelles 2016 Avenue Louise)

Berto ci invita a prendere atto di quello che in tal senso rimane il "gioco dei giochi", l'arte.
Vittorio Sgarbi (Da G. Berto: opere recenti, a cura di Roberta Reali, v. I)

Opere





Dipingere in tanti

“...Questa specie di rasoio elettrico è una macchina per incidere, ricostruita da me mettendo insieme una serie di pezzi, motorino, punta, trasformatore, che vengono dall'America”. Te lo dico a tutte lettere perché troppa gente se ne stupisce, sono tutti convinti che il lavoro di un "artista" non si deve avvalere della tecnica moderna inventata dall'avanguardia come accademia. E questo, si sa perché oggi, mentre ieri era sempre così: o facciamo fotografie, o facciamo incisioni con i metodi del '700 e se poi si scopre che ci sono pittori che usano il proiettore per fare gli sfondi, allora ci si scandalizza: è sempre la vecchia storia del pastore, se le tecniche moderne vengono usate dall'avanguardia va tutto bene, se le usa invece un pittore che conosce veramente il mestiere e la pittura fa scandalo. In realtà il vero pittore non le usa mai, gli fa piacere però conoscerle e scoprirle per gli altri. Il fatto è che ci deve essere un po' di mistero e ci si deve chiedere" chissà come avrà fatto" ed è in fondo un dispiacere quando si vede che il Cavalier d'Arpino usava una specie di matrice da ciclostile per fare le balconate ed i cieli dei suoi affreschi così grandi come hanno fatto vedere bene che nella mostra del Campidoglio. Ma torniamo alla macchinetta: io, 20 anni fa e forse qualcuno in più (erano gli anni '60), ho scoperto che si poteva incidere

elettricamente sulla lastra e mi ricordo che ero stato contento di questo risultato, della possibilità che ne veniva di ridurre la vera e propria fatica che bloccava tanta gente di fronte al lavoro dell'incisore che ho fatto vedere a Tono, De Chirico, Mazzacurati a Carlo Levi. Una tecnica come questa mi permette di fare quello che ho sempre voluto fare con le tecniche: condividerle con gli altri, conoscerle insieme agli altri. Io non credo che l'arte debba essere un mistero. Credo che per tutti i mestieri i segreti devono essere detti a tutti, non ci devono essere segreti nell'arte e nel lavoro, che alla fine sono quasi la stessa cosa. Per quanto mi riguarda le macchinette le uso poco e gli studenti della mia sezione le vedono, ma poi incidono con gli aghi: la macchinetta però è civetta, un richiamo. Questo perché l'uso dello strumento elettrico libera dalla fatica preconcepita, interiore e da una libertà che estrania dalle paure: chi sa scrivere a macchina si troverebbe a incidere a macchina. E poi lavorare così, fuori dal mistero, fuori dall'esclusivismo, fuori dall'ideologia della conquista, ti toglie fuori dall'accademia, dal mondo regolamentato dell'accademia, ti fa conoscere l'arte come divertimento, come fatto di parlare... Si possono usare i pennelli, gli aghi, come parole, senza paura: esiste un mondo liberatorio di fare arte, un mondo facile e felice. Naturalmente è una conquista, una vera disciplina, bisogna imparare ad essere protagonisti, ad essere liberi, ed essere liberi è la disciplina più difficile, resistere. La tecnica deve essere un processo di costruzione complesso, ma gioioso, da fare insieme, perché il momento della comunicazione, del parlare, anche in silenzio, è il più alto, è l'attesa del riscontro. In questo senso credo che tutti possono dipingere: e per questo la macchinetta serve, ma non basta. Il problema grosso è un altro: chi sa fare un altro lavoro, conosce la tecnica di un altro lavoro, chi sa perché senza prestigio, deve saper dipingere, perché dipingere è un modo di parlare... Bisogna mettere in discussione l'arte con la A maiuscola e la macchinetta permette a tutti di pensare all'arte come ad una cosa fattibile. Quello che conta però è dialogare perché con la pittura è possibile, mentre per esempio nella letteratura è quasi impossibile. Nella pittura è diverso, si esce la domenica e si va tutti insieme a dipingere e la sera tutti insieme a parlare della giornata, e da parlare c'è, perché se ne è andato via il sole e sono cambiati i colori, costano troppo i pennelli! Non sono ricordi autobiografici, romantici, ma molto utili; e momenti eccezionali di vita vissuta: solo André Malraux di fronte ai quadri di Carlo Levi tenne a sottolineare che ognuno dipinge come scrive, tu dirai che in genere gli scrittori non dipingono, ebbene, è un errore, per esempio oggi Zavattini dipinge benissimo. La rinascenza dal punto di vista storico ha contato molto e, per contrasto, ogni volta che vedo la perfezione di Raffaello mi ricordo le arti primitive e la *Tete d'obsidienne* di Malraux, e gli idoli. Ed alla fine Chagall che incarna l'ideale della pittura e della vita, lavora tutti i giorni, ha fatto la Rivoluzione d'Ottobre, e quattro burocrati lo hanno cacciato ma non ha perso, i suoi quadri e la sua vita sono pieni di gioia di vivere, della gioia della vita e del colore. Poi contano tutti a partire da Caravaggio e da Callot. La pittura è studio continuo, io subisco le influenze di tanti e dicendo tanti dico che siamo in realtà tutti legati da un profondo amore per la pittura, per gli uomini: chi non capisce questo in pittura non potrà mai costruire una cultura vera e propria, ma solo riflessa. Non ho problemi di coerenza del prodotto, cerco di migliorare attraverso la pittura vera, di lavorare bene. Ho un sogno ricorrente: degli uomini mi preparano dei quadri meravigliosi ed io li dipingo, li completo, ma poi mi accorgo che verrebbero brutti perché bellissimi e perfetti: l'arte ha bisogno degli errori, perché parla agli uomini, gli uomini attraverso le mancanze, gli errori, il dialogo tra loro imparano assieme all'artista per andare avanti. Quando non ci saranno più errori e avremo capito tutto sarà ora di morire, cioè di dormire, per risvegliarsi più preparati al nostro compito di amore verso gli altri e

verso noi stessi. Spero di far sorridere uno che non vuole dipingere. Tu sei qua con me e parliamo di pittura. E' vita. Forse anche per questo abbiamo creduto tanto nei rapporti tra arte e operai : la classe operaia aveva i suoi problemi reali, non pensavamo di fare la rivoluzione: oggi continuano a farla gli esuli, per esempio Matta, ma noi che non siamo esuli la classe operaia non l'abbiamo mai conosciuta e oggi la classe operaia, alle aste di pittura delle Tv private, ci va. Probabilmente noi siamo negativi. Però non è detto. E oggi tratti con gli studenti, quelli che ti amano, quelli che ti seguono, quelli che ti fregano, insegni ed impari, anzi non insegni, stai con loro, come diceva la tua amica oggi pomeriggio. Dai loro quello che puoi, ma è poco, però non è detto...

